

## La Pustinia del cuore

Dal Libro **Pustina, Le comunità del deserto per il mondo globale**, *Catherine de Hueck Doherty*, 15 Capitolo

Da parte mia, adesso mi sento attirata da una pustinia a Madonna House. Mi sento anche attirata a uscire di tanto in tanto e a recarmi in una grande città, per affittarvi una camera in un quartiere povero e restarvi una settimana o dieci giorni a digiunare e pregare per quella città. Allora tornerò alla montagna, ma per avventurarmi fuori un'altra volta. Si direbbe che questa sia l'ultima sfaccettatura del mio strano destino, delle mie numerose vocazioni riunite in una sola: nubile, madre di famiglia, due volte sposata, vedova, una vita di castità accanto a un marito. Penso che la pustinia, così come la vedo, sia l'ultima. Lascio il resto a Dio e a coloro che avranno la responsabilità di Madonna House, la casa di sua Madre, che egli ha fondato. Amen. Forse è un po' presto per dire «Amen». Perché, seduta qui, a sforzarmi di ripensare e meditare quello che ho scritto sulla pustinia – le strane vie di Dio per portarla a Madonna House – mi domando onestamente se posso già dire «Amen». Il mio scopo era spiegare la vocazione della pustinia come è stata vissuta in Russia, nella mia propria vita, e nella vita di Madonna House. Da parte mia sono sempre stata attirata dal silenzio e dalla solitudine di Dio. Anche quando è diventato evidente che la mia vocazione non era quella del silenzio e della solitudine fisica, e sono stata gettata sulle pubbliche piazze più rumorose del mondo, Dio mi ha indicato come mettere in pratica l'ideale della pustinia. Ma vi ho già detto tutto questo. Quando ho pronunciato il primo «Amen», mi sono resa conto che non avevo ancora dato la vera immagine della pustinia! Ne ho spiegato le origini russe, ho espresso con poche parole maldestre il suo adattamento al nostro tempo, ma in effetti non ho ancora messo il dito su ciò che ne è il cuore. A considerare le cose senza perifrasi, la pustinia non è affatto un luogo – eppure sì. È uno stato, una vocazione, che appartiene a tutti i cristiani mediante il Battesimo. È la vocazione contemplativa. Ci saranno sempre dei «solitari», o dovrebbero esserci. Ma l'essenza della pustinia è di essere un luogo nell'intimo di sé, un risultato del Battesimo, in cui ognuno di noi contempla la Trinità. All'interno del mio cuore, all'interno di me, io sono costantemente, o dovrei essere, alla presenza di Dio. È un altro modo di dire che vivo in un giardino chiuso, nel quale cammino e parlo con Dio (un russo direbbe piuttosto: «dove tutto in me è silenzio e dove io sono immerso nel silenzio di Dio»). È come se fossi seduta accanto a Dio in un silenzio totale, sebbene intorno ci siano sempre molte altre persone (come un marito e una moglie si trovano in un silenzio e una solitudine che è loro propria, anche quando sono a un ricevimento e la stanza è piena di gente). Come sono maldestre le parole! Come sono inadeguati i paragoni! Tuttavia la pustinia è per me qualcosa di questo genere: uno stato di contemplazione silenziosa di Dio. Come il pustinik, mi occupo degli affari di Dio per tutta la giornata. Il pustinik entra nella sua pustinia portandovi con sé l'umanità. Questa umanità, con tutte le sue sofferenze, le sue pene, le sue gioie, tutto, egli l'eleva davanti a Dio. John Griffin ha scritto un libro intitolato Nero come me. Mi ha detto

che aveva scurito il colore della sua pelle per potersi identificare realmente con i negri. È in questo modo che un pustinik s'identifica con l'umanità. Egli diviene l'uomo nero, il gruppo di minoranza, il povero, il ricco inquieto – egli è tutti e ognuno! Mediante la sua solitudine interiore, il pustinik s'identifica con Dio. Così identificato, è una cosa sola con il Dio che si è fatto Uomo. La pustinia è nell'intimo, e si è sprofondati per sempre nel silenzio di Dio, per sempre all'ascolto della parola di Dio, per sempre occupati a ridirla agli altri mediante la parola e l'azione. È così che tutto quello che ho detto della pustinia in senso materiale, del suo possibile adattamento all'Occidente, può essere detto di ogni cristiano dovunque si trovi. La pustinia è questa solitudine interiore, quest'immersione interiore nel silenzio di Dio. È mediante quest'identificazione totale con l'umanità e con il Cristo che ogni cristiano deve vivere in stato di contemplazione. È la pustinia nell'intimo di sé. Non so se tutto questo sia comprensibile. Lo è per me. È solo identificandosi col Cristo, è solo immergendosi in quest'immenso silenzio di Dio all'interno di me, che posso amare gli altri e identificarmi a loro. È ascoltando quest'immenso silenzio di Dio, e in questo strano dialogo passivo con il quale prendo coscienza di questo silenzio che è il discorso di Dio – è soltanto ascoltando questo che sono capace di parlare al mio fratello. È solo ascoltando questo silenzio che posso acquistare nelle mie relazioni umane l'ingenuità dell'amore, la delicatezza del Cristo. In questo silenzio sono identificata al Cristo, acquisto un cuore che ascolta. La pustinia è uno stato nel quale si è costantemente alla presenza di Dio perché lo si desidera di un desiderio immenso, perché in lui solo ci si può riposare. La pustinia è camminare in questa solitudine interiore, immersi nel silenzio di Dio. La mia vita di servizio e d'amore per il mio simile è semplicemente l'eco di questo silenzio e di questa solitudine. Interiormente mi identifico con Dio e con l'umanità. È Gesù Cristo stesso che mi guida a questo silenzio interiore, a questa solitudine che parla al Padre a voce così alta sotto la guida dello Spirito Santo. Adesso io sono immersa nella Trinità, nel fuoco del silenzio di Dio (perché il silenzio di Dio è sempre un fuoco; il suo discorso è fuoco). Adesso io sono come messa a fuoco dal suo amore e da quello di tutta l'umanità in tutto il mondo. Adesso non sono io che parlo. Dico quello che Dio mi dice di dire. Quando la mia immersione in quest'immenso silenzio ha finito col prender fuoco alle sue parole, allora sono capace di parlare. Posso parlare perché la sua voce risuona alta e chiara al mio orecchio, che è stato svuotato di tutto fuorché di lui. Adesso solo il suo nome è costantemente nel mio cuore; egli è divenuto il battito del mio cuore. È questa la pustinia di cui ho cercato di parlare. È la pustinia che desidero così appassionatamente di dare a tutti. Io so che la risposta che il mondo cerca oggi sta nella pustinia. Il mondo sa delle cose su Dio. È perché sa soltanto delle cose su di lui che può respingerlo, ignorarlo, testimoniargli dell'indifferenza, crocifiggerlo nuovamente mille volte al giorno nel prossimo. Ma se il mondo lo conoscesse attraverso la rivelazione di sé che egli ci fa nella pustinia del nostro cuore, allora non potrebbe respingerlo. Una volta conosciuto in questo modo, non sarebbe più possibile respingerlo. Allora mediante noi l'amore entrerebbe nel mondo. Se vivessimo nella pustinia del nostro cuore, potremmo dire al mondo la sua parola. Per alcuni questa pustinia del cuore assumerà, al richiamo di Dio, una precisa dimensione reale. Ma è la pustinia del

cuore che è, secondo me, la risposta al mondo moderno. Questo richiede una kenosi. La kenosi comincia con la ripetizione della Preghiera di Gesù. Comincia con il calmare i rumori del mio cuore. Comincia con il ripiegare le ali del mio intelletto e il mettere la mia testa nel mio cuore. È solo allora che la pustinia del cuore diviene una realtà. Allora posso veramente andare dovunque, parlare a chiunque, costituire con i miei fratelli e sorelle una comunità d'amore, fare la conoscenza dello straniero (che è semplicemente un amico del quale non ho ancora fatto la conoscenza). Adesso non sono io che faccio queste cose, è il Cristo in me. Le mie parole non sono le mie. Sono l'eco della voce di Dio che mi arriva dal suo silenzio. Adesso so come prender fuoco alle sue parole e divenire io stessa un fuoco che proietta scintille sulla faccia della terra. Adesso posso dire che non sono io che vivo, ma che il Cristo vive in me. Sento che sarà dato a Madonna House di capire cosa sia la pustinia, nonostante il modo mediocre e inadeguato in cui ve ne ho parlato. Adesso forse capirete perché io dico che per costituire con gli uomini una comunità d'amore dobbiamo essere in contatto con la Trinità, che è la prima comunità d'amore. Per edificare una simile comunità dobbiamo cominciare, come il pustnik russo, con lo spogliarci di tutti i nostri beni e con lo sprofondarci nella solitudine e nell'immenso silenzio di Dio. I beni materiali, evidentemente, sono solo un inizio. Quando avete abbandonato il vostro danaro, il vostro oro, i vostri parenti, i vostri amici, allora entrate nella solitudine fisica. Ma avete sempre con voi l'«Io» che sono io, quell'«Io» egoista. In questa pustinia interiore, dovete adesso spogliarvi di voi stessi, cosa che è molto più difficile che rinunciare a tutti i beni materiali (penso, tuttavia, che nella pustinia in senso materiale quell'«Io» muore prima, ma occorre che muoia nella pustinia interiore di ogni cristiano). Bene, comunque sia, eccoci qua! Non so che altro aggiungere. Tutto quello che so è che ho cercato di vivere la pustinia del cuore a Harlem, a Toronto, dovunque fossi. Non sono sempre riuscita. Penso che l'ultima fase del mio pellegrinaggio sarà la solitudine fisica all'ascolto del silenzio di Dio. Forse lì Dio si servirà di me per spiegare, in un modo che adesso mi sfugge, quello che oggi sono incapace di esprimere con le parole. Adesso devo dire «Amen» per davvero. Non ho più niente da dire. Sono svuotata, esaurita, ma piena di gioia, perché ho cercato di esprimere quello che mi pare impossibile da dire con le parole. Penso che in avvenire molti saranno in grado di comprendere quello che ho scritto e di trarne profitto. Ce ne saranno forse che si leveranno per venire nella solitudine dei monti di Madonna House, a Combermere. Là ascolteranno Dio parlare in questo silenzio meraviglioso, terribile, tenero, amoroso, che abbraccia tutto.